La parità biblica tra uomo e donna – anche nell'insegnamento e nella guida

Hans-Jörg Ronsdorf · settembre 2023 · rivisto nell’ottobre 2026

Panoramica e contenuto

Breve orientamento sui concetti[1]:

- ***Insegnamento e guida***
- ***Complementarismo***
- ***Egualitarismo***

Argomenti contro la guida e l'insegnamento da parte delle donne

- ***Divieto di insegnare***
- ***Comando di tacere***
- ***Capo e sottomissione***
- ***I sacerdoti maschi d'Israele e i 12 discepoli di Gesù***
- ***Requisiti per anziani, sorveglianti e diaconi***

Argomenti a favore della parità tra uomini e donne anche nell'insegnamento e nella guida:

- ***Argomento della creazione***
- ***Le donne nell'Antico Testamento***
- ***Le donne nel Nuovo Testamento***
- ***Argomento storico – le donne nella storia della chiesa***
- ***Argomento soteriologico***
- ***Argomento carismatico***

Riassunto

- **La mia definizione del rapporto tra i sessi**

Citazione: «Sì, sono davvero due testi biblici che da generazioni decidono dell'essere o non essere delle donne.»

Quando ho letto questa frase per la prima volta, ho pensato: così suona il puro femminismo. Oggi, anni dopo, devo riconoscere che questa frase è vera, anche se è formulata in modo esagerato. Solo le più recenti pubblicazioni e lettere dei lettori nella rivista IDEA me lo hanno confermato ancora una volta.

Breve orientamento sui concetti:

Guida e insegnamento

Le persone che guidano una chiesa sono designate nel Nuovo Testamento (d'ora in poi abbreviato NT) con termini diversi:

- sorveglianti (gr. episkopos; Fil 1,1; 1 Tm 3,1),
- anziani (gr. presbyteros; Tt 1,5)
- diaconi (gr. diakonos; 1 Tm 3,8)
- pastori (gr. poimen; Ef 4,11)
- guide, conduttori (gr. hegeomai; Eb 13,17; At 15,22, probabilmente a livello sovralocale)

Sorveglianti e anziani vengono usati in At 20,17.28 come sinonimi, come due designazioni per un unico ministero/ufficio. Benché vengano descritti più i requisiti necessari che il contenuto del loro ministero, si può affermare:

- Essi «presiedono» e guidano la chiesa prendendosene cura e ne portano la responsabilità davanti a Dio (1 Ts 5,12; Eb 13,17; 1 Pt 5,2-3);
- Proteggono la chiesa dai pericoli interni (litigi, divisioni ecc.), si oppongono al falso insegnamento (Tt 1,9; At 20,28-31) e ammoniscono;
- Si prendono cura pastorale delle persone e si occupano dei deboli (1 Ts 5,12; Eb 13,17; At 20,35);
- Come un pastore danno alla chiesa guida, protezione e nutrimento spirituale (At 20,28; 1 Pt 5,2s). Il gregge è la chiesa, composta da forti e deboli, anziani e giovani, donne e uomini, ragazzi e bambini.

A parte Pietro e Giovanni, nel Nuovo Testamento non viene chiamata per nome nessuna di queste persone, né uomo né donna. C'è forse un'eccezione: Febe di Cencrea, vicino a Corinto, viene chiamata serva (gr. *diakonos*) e patrona/presidente (gr. *prostatis*) (Rm 16,1-2).

Il pastore, come lo conosciamo oggi, nel NT non esiste, ma è una sintesi o un insieme misto di questi termini e dei relativi ministeri. Perciò il NT non può rivolgersi a una tale persona, perché così non esisteva, e nemmeno vietare o approvare che le donne possano essere pastori.

Gli Atti degli apostoli e le lettere di Paolo non menzionano uffici formali nelle prime chiese paoline. Per noi oggi è difficile cogliere esattamente come fossero guidate le chiese, perché le testimonianze del NT non mostrano designazioni uniformi della guida. La guida era importante e veniva sottolineata, ma spesso Paolo designava altre guide in modo del tutto generico come «collaboratori» o «compagni di lotta». Preferiva parlare delle guide in riferimento alle loro attività anziché conferire loro dei titoli.

Essere insegnante (gr. *didaskalos*, 1 Cor 12,28) oppure guida/presidente (gr. *kybernesis*, 12,28; oppure gr. *proistemi*, Rm 12,8; 1 Ts 5,12; 1 Tm 5,17) sono attività diverse e doni differenti, che però una persona può avere entrambi.

Presiedere e guidare non significa dominare (nemmeno nel senso di 1 Tm 2,12, dove a una donna viene vietato di dominare sull'uomo). Gesù descrive questi ministeri così:

> *«I dieci, udito ciò, cominciarono a indignarsi contro Giacomo e Giovanni. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che quelli che sono reputati prìncipi delle nazioni le signoreggiano e che i loro*

> *grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi;* ***anzi chiunque vorrà essere grande fra voi sarà vostro servitore; e chiunque fra di voi vorrà essere primo sarà servo di tutti****.» Mc 10,41-44*
>
> *«Nacque poi tra loro una contesa: chi di loro fosse considerato il più grande. Ma egli disse loro: I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. Ma voi non così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e* ***chi guida*** *(gr. hegeomai)* ***come colui che serve****. Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve. Lc 22,24-27*
>
> *«Pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente; non per vergognoso guadagno, ma di buon animo; e non come* ***dominatori*** *di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge.» 1 Pt 5,2-3*

Il ministero dei sorveglianti comprende un'autorità che è donata da Dio e fondata su diversi doni, e che nella vita esemplare viene percepita come un'autorità *morale*. La chiesa riconosce il sorvegliante come tale, con il suo ufficio.

C'è l'**insegnamento** degli apostoli, cioè il buono e sano insegnamento, che è conforme alla pietà, che è quello di Dio nostro Salvatore, l'insegnamento di Cristo (At 2,42; 1 Tm 1,10; 4,6; 6,3; Tt 2,10; 2 Gv 9). Il contenuto dell'insegnamento è il vangelo, il consiglio di Dio e, in ultima analisi, tutta la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento. Timoteo fu esortato a insegnare questo, gli anziani devono essere capaci di insegnare, ed esiste il dono spirituale, ovvero il dono di grazia, dell'insegnante.

Del guidare fa parte anche l'insegnare. Non ha nulla a che fare con il dominare. Anche qui c'è un'autorità. Essa consiste però nell'essere abilitati a insegnare e nell'essere riconosciuti, nell'ambito della chiesa, come qualcuno che sa trasmettere il sano insegnamento e dispensare rettamente la parola della verità. L'insegnante serve coloro che imparano.

Predicare, come avviene nei culti delle nostre chiese, non va equiparato all'insegnare. Paolo non elenca il «predicare» nella sua lista dei doni e delle funzioni del ministero, probabilmente perché il predicare non era qualcosa che avveniva normalmente nelle riunioni delle chiese. Non si trattava di un servizio verso i fratelli nella fede. Nel NT il predicare, nel contesto del ministero cristiano, è praticamente sinonimo di evangelizzare (gr. *kerysso*, predicare, annunciare, proclamare). E fin dall'inizio le donne predicarono il vangelo alle loro famiglie e ai loro amici, e oltre.

Ora due termini che in questa forma non si trovano nella Bibbia. Essi danno il nome alle due correnti di pensiero contrapposte nella questione dei sessi all'interno della cristianità.

Complementarismo

Questo termine viene dall'ambito statunitense ed è stato applicato al rapporto tra uomo e donna da teologi noti come John Piper e Wayne Grudem. Questa posizione è stata pubblicata nel cosiddetto ***Danvers Statement on Biblical Manhood and Womanhood*** nel 1988 (scaricabile qui in lingua tedesca: **Danvers-Erklaerung.pdf (reformierte-freikirche.de)** (con gentile permesso)). Solo da allora questo termine si è affermato anche nell'area di lingua tedesca per descrivere il rapporto tra uomo e donna, però in un rapporto gerarchico. La donna è di pari valore, ma non di pari posizione. La differenziazione dei sessi viene descritta con la formula «ruoli di pari valore, ma differenti». Ci sono ministeri che lei, poiché è donna, non può svolgere. In questa visione ne fanno parte soprattutto l'insegnare agli uomini e il guidarli.

Il complementarismo però ***non*** rispecchia l'insegnamento storico della chiesa, che infatti fino a circa 60 anni fa partiva da un'inferiorità e minorità della donna rispetto all'uomo. Per questo motivo la subordinazione della donna: tutto sommato una visione bassa e restrittiva della donna. Una parità di valore e un'ampia parità di posizione, come le sostiene il complementarismo, sono un fenomeno nuovo, non più vecchio di circa 60 anni. Esistono diverse varianti, cioè uno spettro di modi in cui vengono interpretate la preferenza per l'uomo e la limitazione della donna.

Considero il complementarismo evangelicale di oggi una forma rivista, moderata o morbida del patriarcato, il quale a sua volta è una conseguenza della caduta. Sono consapevole che esistono relazioni matrimoniali che funzionano bene e sono piene d'amore, anche quando la relazione viene intesa e vissuta in modo complementarista nel senso sopra descritto. Ma questo non rende tale posizione né giusta né biblica.

Egualitarismo

Nell'area di lingua inglese la posizione che io sostengo, con certe riserve, viene chiamata egualitarismo. È importante che cosa si nasconda esattamente dietro questo termine e quale sia esattamente il suo contenuto. Questa visione dell'uomo e della donna è nata contemporaneamente al complementarismo. «Egualitario», nell'uso linguistico tedesco, mira alla giustizia sociale e alle pari opportunità. La definizione è: nessuno svantaggio a causa del sesso o di altre caratteristiche all'interno di una società o di una comunità.

A questo aderisco pienamente, e anche le donne credenti possono avvalersi con gratitudine di tutte le conquiste del movimento per i diritti delle donne degli ultimi 100 anni, anche se loro stesse non hanno mai fatto parte, né vogliono far parte, di questi movimenti.

Il termine ha però anche una sfumatura di livellamento, che rifiuto altrettanto. La bella differenza tra uomo e donna sotto molti aspetti fa parte dell'ordine della creazione e non deve essere appiattita dall'egualitarismo. Sarebbe preferibile il termine **mutualismo**, che sottolinea lo stare l'uno di fronte all'altra in modo reciproco e vicendevole.

Una nota personale

Fino a pochi anni fa ho sostenuto il complementarismo, l'ho vissuto e insegnato nella mia chiesa e nel mio matrimonio. Ciò significa che io, come marito, amo mia moglie e sono collaborativo, ma in linea di principio ho la guida e l'ultima parola. Significa anche che le donne non guidano e non predicano né insegnano davanti alla chiesa. Ho dovuto abbandonare questa forma «soft» o «cristianizzata» del patriarcato mondano in seguito a un continuo studio della Bibbia e grazie a opere di autori fedeli alla Bibbia. Per me è stato un processo difficile, dato che per decenni l'avevo inteso e vissuto esattamente al contrario. Oggi sono grato che mi siano stati aperti gli occhi su quanto mi sbagliavo. Nel mio libro «Frauen vergebt uns» («Donne, perdonateci!») l'ho esposto ampiamente nel 2020 e l'ho motivato sul mio sito con nuovi contributi miei o di altri autori:

www.hans-joerg-ronsdorf.de

Alla fine della mia relazione riassumerò brevemente che cosa esattamente sostengo oggi e come chiamo la mia posizione nella discussione teologica.

Argomenti contro la guida e l'insegnamento:

L'incontro di oggi mostra che su questo tema esistono opinioni fondamentalmente diverse. A ciò si aggiunge spesso molta emozione, il che rende difficile uno scambio oggettivo. Ognuno viene a questa giornata con la sua storia, la sua formazione, la sua convinzione, le sue esperienze buone e cattive, e con le sue aspettative. E, si spera, con l'apertura, e anche con un pizzico di serenità, per mettere in discussione sé stesso.

Di seguito affronto quelle che, a mio parere, sono le obiezioni più frequenti contro la guida e l'insegnamento da parte delle sorelle nella chiesa. Proprio questi argomenti li ho sostenuti io stesso. Per me erano del tutto chiari ed evidenti. Discostarsene significava per me abbandonare il centro biblico per adeguarsi al mondo, dove la parità dei diritti e il femminismo vengono celebrati in diverse varianti ideologiche.

Divieto di insegnare

Un'istruzione chiara per me era questa parola di Paolo, che cito qui:

> *«La donna impari in silenzio con ogni sottomissione.* ***Non permetto però alla donna d'insegnare né di dominare sull'uomo, ma stia in silenzio****. Infatti Adamo fu formato per primo, e poi Eva; e Adamo non fu sedotto, ma la donna, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione.» 1 Tm 2,11-14*

A un certo punto mi sono accorto che, sebbene sembri un'istruzione chiara, questo divieto di insegnare per le donne può essere collegato a un solo versetto – ripeto: a un solo versetto. È strano, se si lascia agire su di sé la portata di questa istruzione per tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Per qualificare questo divieto di insegnare bisogna chiedersi: è un divieto totale di insegnare? Vale solo nei confronti degli uomini? Lei può insegnare alle donne, ai ragazzi e ai bambini? Oppure non può insegnare un falso insegnamento, ma il sano insegnamento sì? Da questo versetto da solo è impossibile rispondere.

Come sempre non vale una sola parola della Scrittura: occorre interrogare tutta la Scrittura. Occorre confrontare Scrittura con Scrittura. Per dirla con Lutero: «La Scrittura interpreta sé stessa».

Perciò confronterò i versetti seguenti con la parola di Paolo sopra citata, il cosiddetto divieto di insegnare per le donne:

> *Gesù dice ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,* ***insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate****. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente.» Mt 28,18-20*

Questo è l'incarico di Gesù a tutti, anche alle donne, di insegnare. Anche le donne facevano parte della cerchia dei discepoli di Gesù. Anche le discepole, cioè le allieve, imparavano da Gesù per poter poi insegnare ad altri. **Gesù lo vuole!** Ciò può avvenire in ogni contesto, in ogni luogo, nelle riunioni di culto della chiesa, davanti a uomini o solo a donne, in ambito familiare e privato o in pubblico.

> *«Egli (Apollo) cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Ma (la coppia di sposi)* ***Priscilla e Aquila****, dopo averlo udito, lo presero con loro e* ***gli esposero con più esattezza la via di Dio****» (At 18,26).*

La via di Dio è la storia della salvezza. E il battesimo cristiano, dato che Apollo evidentemente conosceva solo il battesimo di Giovanni. «Esporre» va inteso come «insegnare» o «istruire». Chi riferisce 1 Tm 2,12, come divieto di insegnare, a ogni donna/sorella, deve riferirlo anche a Prisca. L'unico dato di fatto è che lei insegnava e non stava in silenzio. Accadde a Efeso, dove lei e suo marito istruirono Apollo – il luogo in cui Timoteo ricevette la lettera di Paolo con il divieto di insegnare. Se qui si interpreta un divieto universale di insegnare, si dovrebbe formulare così: ***Non permetto però a Prisca di insegnare né di dominare sull'uomo (Apollo), ma stia in silenzio.*** Poiché partiamo dal presupposto che la Parola di Dio ispirata non contiene contraddizioni, dobbiamo respingere un divieto universale di insegnare per le donne nella chiesa.

Paolo esorta ***tutti i presenti*** a una riunione cristiana:

> *«Che dunque, fratelli (nel senso di fratelli e sorelle)? Quando vi riunite, **ciascuno di voi** ha un salmo, **ha un insegnamento**, ha una rivelazione, ha un discorso in altra lingua, ha un'interpretazione; si faccia ogni cosa per l'edificazione.» (1 Cor 14,26).*

Paolo istruisce Timoteo che delle **persone** (gr. *anthropois*; fratelli **e** sorelle) devono **insegnare** ad altri, affinché questi a loro volta possano **insegnare** ad altri:

> *«E le cose che tu (Timoteo) hai udite da me in presenza di molti testimoni, affidale a **persone** fedeli, che siano capaci di **insegnarle anche ad altri**. 2 Tm 2,2*

In questo senso le **donne anziane devono essere «maestre di bene»** (Tt 2,3). Il luogo e il contesto di questo insegnamento non sono prestabiliti né limitati; esse devono istruire soprattutto le donne giovani. **(Anziane;** gr. *presbutidas*, così venivano chiamate nel IV secolo le *anziane* della chiesa; qui però può essere intesa anche semplicemente una donna di età avanzata.**)**

Conclusione: non c'è alcuna limitazione per le donne a insegnare. Non importa in quale luogo, non importa a chi insegnino. Decisivi sono il loro dono, la loro affidabilità nell'insegnare il sano insegnamento e la conferma da parte della chiesa che il loro ministero è voluto, ovvero autorizzato dalla chiesa e dalle sue guide. **Perciò, sullo sfondo dei testi citati, questa parola di Paolo non può essere un divieto di insegnare senza tempo e valido in tutto il mondo!**

Come mostra più volte la prima lettera a Timoteo, si tratta di falso insegnamento e di donne che lo portavano nelle case. Qui Paolo affronta un **problema locale** di donne ricche di Efeso che si sentivano chiamate da sé stesse e si arrogavano il diritto, ovvero l'autorità, di farlo. È un'**istruzione limitata nel tempo**, non un'istruzione normativa per ogni cristiana su questo pianeta. Questa o queste donne problematiche di Efeso dovevano prima sottomettersi volentieri e con disponibilità ad imparare al sano insegnamento, per diventare capaci di insegnare, ed eventualmente diventare poi anziane. Non è dimostrabilmente un tipico problema femminile insegnare un falso insegnamento perché non si è imparato in sottomissione al sano insegnamento. Ma era un problema a Efeso, di cui Timoteo doveva occuparsi.

La parola «dominare» (gr. *authentein*) nella frase «non permetto alla donna di ***dominare*** sull'uomo» non è una parola positiva. Ricorre solo in questo passo del NT e non è la parola usata abitualmente per *dominare*. Al contrario, è negativa e ha il significato di «**arrogarsi l'autorità**» (così la formulazione della King James Version inglese), **e per di più indebitamente.**

Divieto di parlare

Spesso il testo sul divieto di insegnare viene collegato direttamente con il divieto di parlare di 1 Cor 14. Sono in assoluto gli unici testi che si esprimono esplicitamente sul nostro tema e che limitano in modo particolare le donne. Fino a circa 10 anni fa per me era chiaro che le donne tacciono nel culto, così come prescrivono chiaramente i versetti seguenti:

> *«Le donne **tacciano** nelle assemblee, perché **non è loro permesso di parlare**; stiano sottomesse, come dice anche la legge. Se vogliono imparare qualcosa, interroghino i loro mariti a casa; perché è **vergognoso per una donna parlare in assemblea**.» 1 Cor 14,34-35*

La mia chiara convinzione è stata messa in discussione da Paolo stesso, che prima, in 11,5, parla di donne che pregano e profetizzano, con grande probabilità nell'assemblea di culto. E perché nel capitolo 14 ci sono almeno 5 esortazioni concrete di Paolo a tutti i fratelli e le sorelle a contribuire con interventi di parola all'edificazione della chiesa. Anche un sacerdozio universale, che offre a Dio sacrifici di lode, chiamati frutto delle labbra, non è pensabile con il silenzio. Tra l'altro, quando nel culto si legge il canto di lode di Anna o il Magnificat di Maria, queste donne parlano attraverso la parola ispirata.

Questi versetti sono perciò un grande enigma, perché contraddicono tutto ciò che Paolo e il NT, come anche l'Antico Testamento, dicono in generale e in particolare. Per questa contraddizione, riconosciuta dalla maggior parte dei lettori della Bibbia, esistono innumerevoli tentativi di spiegazione. Per fedeltà alla Bibbia alcune chiese cercano di mettere in pratica il silenzio assoluto. Io vengo dal movimento dei Fratelli, dove ancora oggi si pratica così. Lì le donne non possono predicare, né pregare, né proporre canti, né guidare il culto. Possono soltanto cantare insieme agli altri e dire amen.

In questi due versetti viene vietato tre volte alle donne di parlare, ovvero viene loro ordinato di tacere. **Questo è assoluto e rigoroso e non può essere aggirato o risolto esegeticamente.** Gli interpreti conservatori, ovvero fedeli alla Bibbia, al di fuori del movimento dei Fratelli cercano di risolvere questo comando categorico di tacere, ma così facendo finiscono sempre per ammorbidire il comando assoluto di tacere.

Philip B. Payne ha dimostrato che questi versetti nel Codex Vaticanus e nel Codex Fuldensis (manoscritti importanti e ampi del IV e del VI secolo) sono contrassegnati come un'aggiunta successiva. Inoltre questi due versetti si trovano una volta in questa posizione, come da noi dopo il versetto 33, ma in altri manoscritti solo dopo il versetto 40. Questo, in tale misura, è un caso unico ed è un indizio del fatto che il testo era una nota a margine, che più tardi un copista ha inserito nel punto che riteneva giusto. Una volta inserito dal margine, tutti i copisti lo hanno poi diligentemente copiato, come se fosse il testo originale di Paolo.

Né nel NT né nell'Antico Testamento esiste un'esortazione anche solo lontanamente simile, con conseguenze così ampie, in questo caso per le donne, che possa confermare questo testo. Perciò questo testo non può essere un'istruzione normativa. Molti commentatori e traduttori della Bibbia considerano questi versetti non paolini e un'aggiunta antica (II secolo).

Del resto, una messa in pratica concreta e coerente di questi versetti è difficilmente possibile. Già il buon senso ci dice che non si può vietare alle donne di parlare in qualunque modo nell'assemblea.

Per l'intera discussione sull'insegnamento e sulla guida questi versetti vengono a cadere.

Capo e sottomissione

Il cosiddetto testo sul divieto di insegnare e il cosiddetto comando di tacere rimandano alla necessaria sottomissione della donna. Almeno sette volte nel NT le donne vengono esortate a sottomettersi ai loro mariti. Perché è così? Non può essere l'ordine della creazione (ne parleremo più avanti), poiché esso non fonda alcuna differenza gerarchica da cui si possa dedurre una sottomissione.

Si tratta principalmente di due testi, da un lato di Efesini 5 e dall'altro di 1 Pietro 3.

> *«**Sottomettendovi gli uni agli altri** nel timore di Cristo. Mogli, [siate sottomesse] ai vostri mariti, come al Signore.» Ef 5,21-22*

Paolo esige prima di tutto non una sottomissione unilaterale, ma reciproca.

> *«Anche voi, mogli, **siate sottomesse ai vostri mariti**, perché, se anche ve ne sono che non ubbidiscono alla parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle loro mogli, …. **Anche voi, mariti**, [sottomettetevi alle vostre mogli] vivete insieme a loro con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato, onorandole poiché anch'esse sono eredi con voi della grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedite.» 1 Pt 3,1.7*

In Pietro è come in Paolo: egli esige una sottomissione reciproca e non unilaterale. Eppure, quasi nello stesso respiro, le donne vengono esortate alla sottomissione. Le donne di quel tempo erano comunque gerarchicamente sottomesse. Per loro una tale esortazione non era nulla di nuovo o di estraneo. Allora era un consenso culturale e sociale. Se fino a quel momento si erano forse sottomesse per costrizione, ora potevano farlo come discepole di Gesù, nella sua forza e di cuore.

Gli apostoli non scrivono e non lavorano contro il rapporto tra i ruoli dei sessi dell'antichità di allora. Da un lato confermano la sottomissione della donna, dall'altro – e questo è nuovo – esortano gli uomini all'amore e a un comportamento premuroso. **Gli uomini non vengono istruiti a guidare, a governare o a dominare, né tanto meno a pretendere sottomissione.**

Le istruzioni per l'ordine della casa antica, che Lutero chiamò «codici domestici» (Haustafeln), **minano dall'interno gli ordinamenti sociali di allora, in quanto il vangelo e l'amore di Cristo cambiano le relazioni spesso dure e violente.** Con il vangelo dunque non cambia subito tutto da un giorno all'altro, ma comincia un processo di ripensamento e di cambiamento del comportamento. Alla sua fine c'è, per esempio, l'abolizione della schiavitù, che gli apostoli non avevano richiesto, ma che era già contenuta nel nucleo del vangelo.

La sottomissione «cristiana» (cioè la sottomissione tra fratelli nella fede, compresi mariti e mogli credenti) è **deferenza umile, leale e amorevole, collaborazione e sostegno.** Come l'umiltà e la mansuetudine, la sottomissione dovrebbe essere un normale tratto del carattere cristiano. E idealmente dovrebbe basarsi sulla reciprocità.

Che cosa significa che l'uomo è il capo della donna (1 Cor 11,3)? Diversamente da quanto supporremmo nella nostra lingua tedesca, non significa affatto «capo supremo» (Oberhaupt), che conduce, guida, domina o governa. Quando Paolo usa questa metafora, essa significava **fonte e origine**. Così la donna era stata tratta dall'uomo (11,8) e doveva perciò rendere onore all'uomo. L'uomo come capo della donna non è il suo dominatore, non è la sua guida, ma il suo salvatore, che la ama, la protegge, provvede a lei e ne ha cura (Ef 5,21-33). La metafora del capo raffigura l'unità amorevole di uomo e donna, come pure la cura del suo corpo orientata a Cristo.

Riassumendo in breve si può dire: i dizionari greci profani, la Bibbia greca e l'uso linguistico di Paolo mostrano che Paolo con «capo» non intendeva «autorità». **In nessun luogo la Bibbia insegna la supremazia maschile o un ruolo di guida nel rapporto con la donna.**

La Settanta, che traduce l'ebraico in greco, non usa la parola *kephale*, ma un'altra parola, quando in ebraico *capo* è inteso nel senso di guida, condottiero, sovrano. Se ne deduce che il senso di *kephale* non va in questa direzione.

I sacerdoti maschi d'Israele e i 12 discepoli di Gesù

I sacerdoti esclusivamente maschi e i 12 discepoli maschi erano per me un argomento forte a favore di una guida esclusivamente maschile.

In Israele c'erano solo sacerdoti maschi. Ma ho dovuto constatare che era desiderio e volontà di Dio che **tutti, uomini e donne,** fossero sacerdoti:

> *«e **voi** mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele. (Es 19,6)*

Questo è predetto anche per il futuro:

> *«sarete chiamati sacerdoti del SIGNORE, vi si chiamerà ministri del nostro Dio.» Is 61,6*

Perché nell'Antico Testamento non si sia ancora arrivati a questo è difficile da dire. Un motivo può essere che il sacerdozio levitico doveva rappresentare un contrasto con le donne consacrate, le sacerdotesse e le prostitute dei culti idolatrici cananei.

> *«Non vi sarà alcuna consacrata tra le figlie d'Israele, né alcun consacrato tra i figli d'Israele.» Dt 23,18*

Il servizio sacerdotale, quando si svolgeva nel culto sacrificale levitico, era un duro lavoro fisico, paragonabile a quello di un macellaio. Gli uomini sono in media (come sempre, eccezioni a parte) fisicamente più forti delle donne.

Vale senza limitazione che nel nuovo patto ognuno che è nato da Dio è un sacerdote. Perciò, guardando indietro all'Antico Testamento, il motivo per cui solo gli uomini erano sacerdoti non può essere stato il sesso. (Eb 2–10; 1 Pt 2,9; Ap 1,6; 5,10).

I 12 discepoli potevano rappresentare i 12 figli di Giacobbe, ovvero le 12 tribù d'Israele, solo come uomini giudei. Essi rappresentano il passaggio unico dal vecchio al nuovo patto.

Le guide e i sorveglianti oggi non devono essere uomini giudei: tutti quelli che aspirano a essere guide sono invitati, anche uomini delle nazioni. 12 apostoli come uomini giudei non significano l'esclusione delle donne dai compiti di guida. Giunia, una donna, viene chiamata da Paolo apostola (Rm 16,7), esattamente come Barnaba fu chiamato apostolo (At 14,14).

Requisiti per anziani e sorveglianti

La donna (o le donne) di Efeso a cui si rivolge il divieto di insegnare voleva forse essere sorvegliante? La nostra divisione in capitoli fa cominciare 1 Tm 3,1 così:

> *Certa è quest'affermazione: se **qualcuno** aspira all'incarico di sorvegliante, desidera un'opera buona.*

Paolo sembra vedere senz'altro per questa donna (o queste donne) la possibilità di diventare sorveglianti, se soddisfano i requisiti che seguono. Il primo passo sarebbe imparare in silenzio e sottomissione ed essere modeste nell'aspetto esteriore. Le donne benestanti di Efeso, invece di comportarsi in modo sconveniente (2,9), dovevano compiere ***opere buone*** (2,10). Paolo usa un'espressione simile per riferirsi all'ufficio di sorvegliante: se qualcuno aspira all'ufficio di anziano, desidera un'***opera buona*** (3,1). L'ufficio di anziano è un'opera buona a cui queste donne potrebbero aspirare, se si qualificassero per esso.

Ma in 3,1-7 Paolo non si rivolge solo agli uomini? No, certamente no. «***Qualcuno***» (gr. *tis*) è una parola di genere neutro. Può significare: ***se lei o se lui*** aspira all'incarico di sorvegliante. **Paolo incoraggerebbe le donne ad aspirare a un ufficio che è loro vietato?** Paolo chiarisce che «qualcuno/ognuno» è spesso il suo tema, ripetendo «qualcuno/ognuno» nel versetto 5, e lo stesso nella lista parallela dei requisiti del sorvegliante in Tito 1,6. ***Non c'è un solo pronome maschile nei requisiti per le guide delle chiese in 1 Tm 3,1-13 o Tito 1,5-9. Questo però non risulta dalle traduzioni tedesche.***

Ma allora che ne è del requisito «**marito di una sola moglie**»? Questa formulazione, si penserebbe, può riferirsi solo agli uomini. No, perché l'intera frase va intesa come un **modo di dire**. Alcuni estraggono una parola, cioè «marito», e la isolano arbitrariamente dal contesto per ricavarne un nuovo requisito – cioè che ogni sorvegliante debba essere un «uomo». La maggior parte degli interpreti della Bibbia, anche i complementaristi, intendono però «marito di una sola moglie» nel senso che **i poligami o gli uomini sessualmente infedeli** sono esclusi dal compito di sorvegliante.

Leggere in questo modo di dire un doppio significato, cioè sia l'esclusione dei poligami sia un requisito universale che i sorveglianti debbano essere uomini, è ingiustificato e porterebbe all'assurdo la maggior parte degli altri requisiti ambigui di Paolo per i sorveglianti. Tutti i sorveglianti devono forse avere una «propria casa» con schiavi e più «figli» abbastanza grandi da «credere» e da essere sottomessi «con ogni dignità»?

Poiché in 1 Tm 3,11 vengono indicati i requisiti per i diaconi donne, la stessa espressione «marito di una sola moglie» nei requisiti per i diaconi in 3,12 non può escludere le donne.

Il principio della **monogamia**, espresso in «marito di una sola moglie», vale allo stesso modo per uomini e donne, così come «non desiderare la moglie del tuo prossimo» (Es 20,17) vale allo stesso modo per un uomo o per una donna che desideri il coniuge del suo prossimo. Perciò la traduzione più precisa di «marito di una sola moglie» è «***monogamo***», poiché rende meglio il significato complessivo del modo di dire greco con forme maschili.

Non c'è alcuna istruzione apostolica che vieti alle donne l'ufficio di sorvegliante (come per esempio un comando di tacere in 1 Cor 14,34-35).

Da che cosa si sarebbe dovuto partire allora, o a che cosa ci si sarebbe dovuti attenere, se questa domanda fosse sorta nel I secolo? Se già nell'Antico Testamento c'erano eccezioni alla guida da parte degli uomini, se c'erano eccezioni anche nella società in senso più ampio, se l'atteggiamento di Gesù e degli apostoli verso le donne era più positivo di quello della cultura dominante e se le donne ricevevano ed esercitavano i doni dello Spirito, o radunavano chiese domestiche nelle loro case, allora non c'era alcuna base per supporre che la guida nelle chiese fosse vietata alle donne.

Argomenti a favore della parità tra uomini e donne anche nell'insegnamento e nella guida:

Se si prova una volta ad accostarsi alla Scrittura in modo neutrale o aperto all'esito nella questione dei sessi, si troverà la parità sotto diversi aspetti. Il tema dell'insegnamento e della guida deve essere illuminato con tutta la Scrittura e non determinato o ristretto da uno o due brevi testi.

Il racconto della creazione è stato per me una scoperta nuova, che mi ha portato a ripensare e che è stata un bivio decisivo per il modo in cui devo leggere anche i testi del NT su questo tema. Perciò partiamo proprio dall'inizio:

Argomento dalla creazione

Per entrambi i sessi vale la stessa cosa: entrambi portano l'immagine di Dio ed entrambi devono essere fecondi e dominare. Nello stato originario non c'è alcun ordine di rango o gerarchia, e nemmeno una ripartizione di compiti o di ruoli.

> *«Poi Dio disse: "**Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza**, e **abbiano dominio** sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. **Dio li benedisse; e Dio disse loro: "Siate fruttiferi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra"».** Genesi 1,26-28*

La creazione di Eva viene descritta in modo suggestivo. Perché fu creata?

> *«Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò **un aiuto che gli corrisponda**.» Genesi 2,18 (Elberfelder, traduzione tedesca della Bibbia; in nota: come suo **interlocutore** [Gegenüber, ciò che gli sta di fronte], come suo corrispettivo)*
>
> *Einheitsübersetzung: Gli farò un aiuto **che gli sia pari**.*
>
> *Gute Nachricht: Voglio creare un essere che lo aiuti e **che sia adatto a lui**.*
>
> *Zürcher Bibel: Gli farò un aiuto **a lui conforme**.*

Che cosa significa esattamente «un aiuto che gli corrisponda» – in ebraico «ezer kenegedo»?

> ***ʿēzer = «forza, aiuto, salvatore, salvatrice, protettore, potenza»***
>
> *Nell'Antico Testamento 16 volte «Dio è il nostro aiuto», 3 volte riferito a un protettore militare; quindi mai qualcosa di subordinato, anzi, forse qualcosa di superiore.*
>
> ***kĕnegĕdô: kĕ = come + negĕd = davanti + ô = a lui: «come davanti a lui»***
>
> *Alla lettera questa espressione comunica: «una forza come davanti a lui»*
>
> *Nel linguaggio corrente significa: «una forza che gli corrisponde»*

La donna come aiuto non descrive un subalterno, non fonda alcuna sottomissione o gerarchia. Adamo ha piuttosto bisogno di un'anima affine. Di un alleato. Di un partner. Di qualcuno che gli stia di fronte, di un completamento. Di un corrispettivo per ogni aspetto della sua esistenza: fisico, psichico, spirituale, mentale; esteriore come interiore. Riassumendo, è questo che si intende con un aiuto che gli corrisponda.

Anche Paolo, guardando alla creazione dell'uomo e della donna, riassume: «D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna.» 1 Corinzi 11,11

L'ordine della creazione prima della caduta vede l'uomo e la donna come pari e con uguali diritti. Non c'è alcuna gerarchia. Non può esserci stata, perché essa comincia solo dopo la caduta:

> *«Alla donna disse: … i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito **ed egli dominerà su di te**.» Genesi 3,16*

Questa è la descrizione delle conseguenze della caduta. Il dominio dell'uomo sulla donna non era la volontà di Dio nella creazione. Questo dominio è peccaminoso. La storia fino al presente dimostra in modo impressionante questa tragedia. Non c'è niente di buono in esso, niente di spirituale. **Non è un ordine della creazione, ma piuttosto, come conseguenza della caduta, un DISordine della creazione.** Un dominio del più forte in una creazione caduta. Perciò non dovremmo sostenere questo dominio unilaterale dell'uomo, nemmeno quando è stato cristianizzato e viene letto dentro il Nuovo Testamento (eisegesi).

Argomento storico

La storia d'Israele e la storia del Nuovo Testamento, come pure la storia della Chiesa, mostrano senza alcun dubbio che le donne possono, sono in grado e devono insegnare e guidare. Queste donne vengono descritte in queste funzioni con la massima naturalezza. In nessun luogo ciò viene indicato come un'eccezione, come se Dio sospendesse temporaneamente un ordine stabilito da lui stesso perché non c'erano uomini disponibili.

Donne nell'Antico Testamento

La profetessa Miriam è mandata da Dio per guidare Israele (Michea 6,4; cfr. Esodo 15,20-21). Dio stesso dice in Michea 6,4: «Infatti io ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, ti ho liberato dalla casa di schiavitù e ho mandato davanti a te Mosè, Aaronne e Miriam.»

Dunque Dio stesso ha mandato davanti al suo popolo anche una donna! Non c'era carenza di uomini, Mosè e Aaronne c'erano; era sua volontà avere una donna in questa squadra di guida.

Debora è una dei giudici che «il Signore suscitava» e che «liberavano Israele dalla mano dei suoi nemici» (Giudici 2,16.18; 4,10.14.24; 5,1-31), una profetessa e la massima guida di tutto Israele (4,4-5). Lei, moglie e madre (4,4; 5,7), aveva l'autorità di ordinare a Barac, il comandante militare d'Israele: «Va'!» (4,6.14), ed egli andò. Collaboravano bene con un'autorità condivisa: lui come comandante militare, lei come **comandante supremo**.

La regina Ester aveva abbastanza influenza da ottenere l'annientamento della casa di Haman con 75.000 nemici dei Giudei (Ester 7,1-10; 9,1-32). Insieme a Mardocheo «scrisse con piena autorità ….. il decreto di Ester confermò queste disposizioni» (9,29-32).

I sacerdoti consultarono la **profetessa Culda** riguardo al libro della legge che era stato ritrovato e si sottomisero alla sua guida spirituale. I capi d'Israele, compresi il re, gli anziani, i profeti e il popolo, accettarono la sua parola come rivelata da Dio (2 Re 22,14–23,3; 2 Cronache 34,22-32). L'ubbidienza della guida maschile d'Israele alla parola di Dio, pronunciata per mezzo di una donna, suscitò quello che fu probabilmente il più grande risveglio della storia d'Israele (2 Re 22,14–23,25; 2 Cronache 34,29–35,19).

La moglie di Isaia era una ***profetessa***: «Mi unii pure alla **profetessa**, ed ella concepì e partorì un figlio. Allora il SIGNORE mi disse: "Chiamalo: 'Presto il saccheggio, rapida la preda'".» Isaia 8,3

Non un solo testo dell'Antico Testamento afferma che Dio permettesse alle donne di esercitare una tale autorità politica o religiosa sugli uomini solo a causa di circostanze particolari, né questi casi vengono descritti come eccezioni a un principio biblico.

Donne nel Nuovo Testamento

Con Gesù entra nella questione dei sessi del giudaismo antico una nuova dimensione di umanità. Sua madre diventa profetessa e il suo Magnificat diventa Scrittura ispirata (Luca 1), come già il cantico di lode di Anna (1 Samuele 2,1 ss.). Presso Gesù le donne sono rispettate e stimate; egli si rivolge a loro senza distinzione, le valorizza; presso di lui possono e devono imparare, essere sue discepole. Salvo poche eccezioni, questo era addirittura la rottura di un tabù.

A una donna che aveva perduto ogni stima di sé egli si rivelò come il Messia. Ella ascolta da lui parole che nessuno aveva mai udito prima. Questo incontro ebbe delle conseguenze: il primo missionario cristiano fu una **donna samaritana**: «Molti Samaritani di quella città credettero in lui a motivo della testimonianza della donna» (Giovanni 4,39; cfr. 4,28-42).

C'erano **discepole** (Luca 8,1-3), come per esempio Maria, che siede ai piedi di Gesù e impara, per poi trasmettere a sua volta ciò che ha imparato – e fare così esattamente ciò che Gesù in Matteo 28 affida ai discepoli, cioè battezzare e insegnare.

La prima persona che il Cristo risorto andò a cercare e incaricò di annunciare il vangelo della sua risurrezione e della sua imminente ascensione fu **Maria Maddalena** (Giovanni 20,14-18). Poiché «apostolo» significa «inviato», è appropriato dire che Cristo l'ha nominata **apostola degli apostoli**. Prima di apparire ai discepoli, Gesù fece loro trasmettere da una donna la notizia della sua risurrezione. Avrebbe potuto benissimo apparire subito lui stesso. Ma con questo voleva insegnare loro: la testimonianza di una donna deve essere creduta da voi uomini esattamente come la testimonianza di un uomo, perché sono io che l'ho mandata! Stava per iniziare una nuova era della salvezza!

Per Cristo la guida, che egli ha ridefinito come guida umile e al servizio degli altri (per es. Giovanni 13,3-17), è adatta alle donne almeno quanto agli uomini.

In Romani 16,1-16 Paolo saluta per nome dieci persone che definisce collaboratori nel servizio cristiano. **Sette delle dieci persone sono donne**:

Febe, «diacona della chiesa di Cencrea» (16,1) e «protettrice[2] di molti, me compreso» (16,2);

Giunia, «eminente tra gli apostoli» (16,7); che era stata in prigione con Paolo insieme a suo marito a motivo della loro predicazione del vangelo.

Prisca, «mia collaboratrice in Cristo Gesù» (16,3; cfr. Filippesi 4,3);

e **Maria, Trifena, Trifosa e Perside** «si sono molto affaticate nel Signore» (16,6.12).

1 Corinzi 16,16 esorta i credenti a «***sottomettersi a ogni collaboratore***». In 1 Tessalonicesi 5,12 ***«quelli che faticano tra di voi»*** vengono definiti ***«quelli che vi sono preposti nel Signore»***. Qui si tratta di persone con responsabilità di guida! Non lo si sottolineerà mai abbastanza: Paolo non elenca dunque queste donne semplicemente come credenti, ma come responsabili nel servizio. In questo brano Paolo saluta molti credenti, ma definisce solo dieci persone come collaboratori, cioè responsabili, e sette di

esse sono donne. I tre uomini sono Aquila, Andronico e Urbano. I primi due vengono nominati insieme alle loro mogli, il che sottolinea la loro autorità condivisa.

Che Paolo nomini una percentuale così alta di donne tra i responsabili di una comunità pubblica è un caso unico in tutta la storia della letteratura greca antica. Ciò indica un'importanza della guida femminile nella chiesa primitiva straordinaria per la cultura di allora.

Le quattro figlie dell'evangelista Filippo sono la prova che la promessa di Gioele si è adempiuta a Pentecoste, anche per le figlie:

> *«Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarea; ed entrati in casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei sette, restammo da lui. Egli aveva **quattro figlie non sposate, le quali profetizzavano**.» Atti 21,8-9*

È plausibile, anche se non certo, che Ninfa facesse parte dei responsabili della chiesa, poiché metteva la sua casa a disposizione della chiesa di Laodicea:

> *«Salutate i fratelli che sono in Laodicea, **Ninfa** e la chiesa che è in casa sua.» Colossesi 4,15*

A Filippi Paolo menziona due donne che non andavano d'accordo. Sicuramente erano attive in servizi importanti per la chiesa, altrimenti Paolo non le avrebbe interpellate direttamente per nome.

> *«Esorto **Evodia** ed esorto **Sintiche** a essere concordi nel Signore. Sì, prego pure te, mio fedele collaboratore, vieni in aiuto a queste donne, che hanno lottato per il vangelo insieme a me», Filippesi 4,2-3*

Quando Paolo non era ancora in Cristo e perseguitava la chiesa, prendeva di mira, come Luca riferisce due volte, uomini **e** donne per metterli in prigione (Atti 8,3; 9,2). Perché anche le donne? Si eliminano sempre i responsabili; le semplici pecore del gregge interessano meno o per niente. Fino a oggi si fa così nei paesi dove i cristiani sono perseguitati.

Altre donne

Manca il tempo per addentrarci ora nel vastissimo campo di ciò che le donne hanno compiuto nella chiesa delle origini, nel Medioevo, nella Riforma e nei movimenti di risveglio. Migliaia di loro hanno insegnato e guidato, e senza di loro la cristianità oggi avrebbe probabilmente un altro aspetto. Di molte conosciamo il nome. Ci sono state anziane, così come predicatrici e insegnanti.

Spesso si dimentica anche che le donne hanno insegnato e guidato non solo con la parola, ma anche con i loro scritti. Ci sono famose autrici di inni e scrittrici che hanno segnato profondamente la storia della Chiesa cristiana.

È vero che, nel complesso, rispetto agli uomini erano in minoranza. Ciò si spiega con la situazione culturale di ciascuna epoca, in cui le donne erano sempre e ovunque più o meno svantaggiate e non dovevano comparire in pubblico. Proprio questo è cultura e mentalità mondana all'ombra di Genesi 3,16. Non ha nulla a che fare con il regno di Dio, con ciò che ora in Cristo è diventato realtà.

Argomento soteriologico – la salvezza in Cristo

Tutti quelli che invocano il Signore e confidano in lui saranno salvati. Questa è la buona notizia del vangelo. A tutti, senza eccezione, sono aperti la salvezza, la redenzione e la vita eterna. Paolo scrive ai Galati nel capitolo 3,26-27:

> ***«perché voi tutti siete [diventati] figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.»***

Il privilegio di diventare figlio di Dio vale per gli uomini come per le donne. Nella terminologia di Paolo anche le donne diventano «figli di Dio» (nel senso di figli maschi). Naturalmente, in quanto donne, sono anche figlie di Dio, ma qui Paolo sottolinea lo status sociale che i figli maschi avevano nell'Impero romano: questo privilegio ora, nella relazione con Dio, è concesso a tutti, anche alle donne.

A ciò si aggiunge, proprio per le donne, che come segno dell'essere diventati figli di Dio viene istituito il battesimo in acqua e non la circoncisione, che per loro era impossibile.

A questo Paolo collega un'affermazione dall'effetto esplosivo per le condizioni di allora. **Non ribadisce ancora una volta che in Cristo tutti possono essere salvati, perché questo lo ha già fatto in molti passi. Il suo scopo è affermare che in Cristo le differenze nazionali, sociali e di sesso non hanno più alcun peso**:

> ***«Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù.»*** *Galati 3,28*

In Galati 2,11–3,28 Paolo sottolinea che trattare in modo diseguale un gruppo sociale nella chiesa, comprese le donne, è in contraddizione con il vangelo. Egli denuncia i giudeo-cristiani, compreso l'apostolo Pietro, perché non trattano i cristiani di origine pagana come pari e si rifiutano perfino di mangiare alla stessa tavola con loro. Paolo argomenta che contraddice il vangelo assegnare status o privilegi nella chiesa in base all'appartenenza etnica, alla condizione sociale o al sesso. L'identità della salvezza di tutti i cristiani è fondata unicamente in Cristo!

Poiché queste sono tutte categorie sociali e «in Cristo Gesù» si riferisce alla chiesa (**1,22**), l'applicazione più evidente di Galati 3,28 riguarda le relazioni sociali nella chiesa. **Il brano lega in modo inseparabile la salvezza alla vita sociale della chiesa.** Come in tutti gli scritti di Paolo, la redenzione in Cristo non può essere separata dalla vita nel corpo di Cristo. Il rifiuto di queste distinzioni da parte di Paolo deve avere come conseguenza il contrario, cioè la conferma della pari dignità di tutti questi gruppi nella vita pratica della chiesa, perché sono tutti uno in Cristo.

I tre gruppi di persone nominati **rimangono** naturalmente, anche da cristiani, ciò che sono per nascita (con l'eccezione forse degli schiavi, che possono diventare liberi). Ma le convenzioni, le esclusioni e le discriminazioni del mondo di allora e di oggi non valgono più nella chiesa, nella nuova creazione. Per quanto riguarda l'uomo e la donna, il loro rapporto originario della creazione è ristabilito in Cristo. Anche comuni schiavi e schiave potevano essere insegnanti e responsabili nella chiesa, ma non fuori dalla chiesa, nei loro rapporti sociali.

Uno stretto parallelo di Galati 3,28 è 1 Corinzi 11,11:

> ***«D'altronde, nel Signore, né la donna è qualcosa senza l'uomo, né l'uomo è qualcosa senza la donna.»***

Paolo dice questo nel contesto della conferma che le donne, come gli uomini, possono guidare le attività più importanti nelle riunioni pubbliche della chiesa – la preghiera (la dimensione verticale del culto: parlare a Dio) e la profezia (la dimensione orizzontale del culto: parlare alle persone) –, purché lo facciano in un modo che non rinneghi il matrimonio e la morale cristiana. **Di conseguenza questa ne-**

gazione di una separazione tra uomini e donne «nel Signore» deve valere almeno per queste attività di guida della chiesa.

Il fatto salvifico che le distinzioni nazionali, sociali e di sesso non hanno più alcun significato nella chiesa, Paolo lo esprime ancora una volta in modo inequivocabile in 2 Corinzi 5,16 ss.:

> *«**Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno secondo la carne**; e se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora però non lo conosciamo più così. Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e **ha messo in noi la parola della riconciliazione**.»*

Se non conosciamo più nessuno secondo la carne, allora anche il sesso è irrilevante. Conta solo la nuova creatura in Cristo. E che cosa fa questa nuova creatura riconciliata con Dio? Esercita il ministero che predica la riconciliazione! Dunque tutti predicano.

Le persone che giudicavano Cristo secondo la carne pensavano probabilmente: «Che cosa vuole dirci questo figlio di un falegname?» Quelli che semplicemente lo ascoltavano riconobbero che insegnava «come uno che ha autorità». Dobbiamo dunque imparare a giudicare tutte le persone spiritualmente e a lasciare da parte tutto ciò che per primo ci salta all'occhio (condizione sociale, aspetto, sesso).

Argomento carismatico

Lo Spirito Santo è sparso in egual misura sulle donne e sugli uomini. Egli dota ogni donna credente e ogni uomo credente come vuole. Nell'elenco dei carismi rientrano il dono dell'insegnamento e il dono della guida. **In nessun passo si fa distinzione in base al sesso.** I testi seguenti parlano da sé, a cominciare dall'evento di Pentecoste:

> *«ma questo è quanto fu annunciato per mezzo del profeta Gioele: "Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; **i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno**, i vostri giovani avranno delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. Anche sui miei servi e **sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno**".» Atti 2,16-18*

Lo Spirito Santo è anche colui che dà i doni spirituali di grazia con cui il corpo di Cristo, la chiesa, viene vivificato, sostenuto, guidato e provveduto. Tra questi c'è anche il dono della guida o del presiedere:

> *«Avendo pertanto doni differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, **attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare**; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; **chi presiede, presieda con diligenza**; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia.» Romani 12,6-8*
>
> *Zürcher Übersetzung (traduzione tedesca della Bibbia): 7 sia il dono di servire, **dove si tratta di servizio, di insegnare, dove si tratta di insegnamento**, 8 di consolare, dove si tratta di consolazione. Chi dà qualcosa agli altri, lo faccia senza secondi fini; **chi svolge un compito di guida, lo faccia con dedizione**; chi esercita la misericordia, lo faccia con serenità e gioia.*
>
> *«E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, **in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori**, poi miracoli, poi doni di guarigione, assistenze, **doni di governo**, diversità di lingue.» 1 Corinzi 12,28*

L'argomento carismatico parla da sé, si spiega da sé ed è il più inequivocabile. Perché Dio dovrebbe dare doni che poi la persona interessata non può usare per l'edificazione del corpo? È superfluo far notare che i doni nominati sono stati dati anche alle donne. Sarebbe un «errore di sistema» se esse non potessero esercitare tali doni in ogni ambito in cui Dio pone le donne. Perché i doni sono sempre anche compiti e responsabilità.

Che cosa succede quando i doni delle donne non diventano compiti nella chiesa? Si verifica ciò che Paolo descrive così in 1 Corinzi 12,21: «**L'occhio non può dire** alla mano: "**Non** ho bisogno di te"; né il capo può dire ai piedi: "**Non** ho bisogno di voi".» Alcune membra del corpo, che dovrebbero accogliere con umiltà il servizio delle altre membra, non fanno proprio questo, ma dicono: «Non abbiamo bisogno di voi.» Così le donne vengono scoraggiate e ferite. Donne dotate cercano ambiti di attività corrispondenti ai loro doni fuori dalla chiesa. In questo modo si riduce l'efficacia del corpo di Cristo. Ciò che Dio forse avrebbe voluto dirci per mezzo di questa sorella, attraverso la profezia o l'insegnamento, non viene ascoltato. La conseguenza è che non limitiamo soltanto le donne, ma Dio stesso! Perché Dio si esprime per mezzo delle donne esattamente come per mezzo degli uomini. Sì, è vero: «Lo Spirito soffia dove vuole.» Lo Spirito di Dio non si lascia impedire dalle strutture umane di soffiare dove vuole. Ma noi possiamo spegnerlo e rattristarlo. E lo abbiamo fatto tante volte!

Riepilogo

La Scrittura nel suo insieme, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento, ***non*** vieta l'insegnamento e la guida da parte delle donne. I testi da cui si vuole dedurre il contrario descrivono abusi locali che dovevano essere corretti o eliminati. Le donne hanno insegnato e guidato in epoca precristiana, agli inizi del cristianesimo e lungo tutta la storia della Chiesa. Per ragioni comprensibili e culturali, ma non bibliche, erano in minoranza rispetto agli uomini.

La giustizia tra i sessi, ovvero la parità di diritti, è un valore del Regno che dovrebbe essere riscoperto e, per amore della causa di Dio, protetto e promosso.

Se è volontà di Dio che le donne insegnino e guidino come gli uomini, ma gli uomini, per qualunque ragione e motivo, consapevolmente o inconsapevolmente, lo impediscono sempre, si tratta di una semina per la carne o per lo Spirito?

«Non è il diritto delle donne a ricoprire incarichi "ufficiali", e neppure la loro parità con gli uomini in questi incarichi, a stabilire i presupposti del loro servizio per Dio e per il prossimo. È piuttosto il loro dovere a farlo. E precisamente doveri che derivano dalle loro capacità umane, rese autorevoli da doni divini.» Dallas Willard

La mia definizione del rapporto tra i sessi

Il complementarismo, nel senso proprio della parola, significa il completarsi reciproco e lo stare insieme di due grandezze di pari misura, pari forza e pari valore. Questo non si dà quando la donna è considerata un aiuto subordinato o di secondo rango, per esempio perché è stata creata dopo Adamo e da Adamo. Ma poiché il termine «complementarismo» nell'attuale discussione teologica è usato in questo modo, non è adatto alla mia definizione del rapporto biblico tra i sessi.

Personalmente, però, nemmeno egualitarismo è un termine del tutto appropriato, perché a sua volta, almeno nella formulazione, attenua o mette in ombra le differenze tra i sessi, che sono proprio ciò che

rende possibile l'idea del completarsi reciproco. In breve, la mia comprensione del rapporto biblico tra i sessi è la seguente:

Egualitarismo complementare

Cioè completarsi reciproco e stare insieme, che rafforza l'altro dove è più debole, e un'unità vissuta nell'amore e nella sottomissione reciproca.

Io stesso, mia moglie, molte sorelle e molte coppie di sposi abbiamo vissuto le motivazioni bibliche della piena parità come una liberazione e abbiamo conosciuto la relazione con Gesù e quella reciproca in una nuova dimensione. Questa libertà è parte integrante della libertà del vangelo. È una buona notizia quando l'essere donna non è una limitazione e una riduzione, ma una valorizzazione verso ciò che Dio ha voluto fin dal principio, e nel modo in cui lo ha voluto.

Il titolo del mio libro «Frauen, vergebt uns!» («Donne, perdonateci!») vuole dire sinceramente che noi uomini – naturalmente solo quelli che lo riconoscono – ci siamo arrogati la sovranità dell'interpretazione e della guida e ne abbiamo escluso le donne. Mi vergogno di questa discriminazione, che io stesso ho sostenuto. Con il mio libro ne ho preso pubblicamente le distanze. L'indignazione di alcuni fratelli per il mio libro mi mostra un atteggiamento: così reagiscono gli uomini quando il loro dominio viene messo in discussione. Questo deve finire. Sarebbe dovuto finire già da tempo.

Relazione del 16 settembre 2023 nella Chiesa evangelica libera (FeG) Rhein-Sieg, Hans-Jörg Ronsdorf

Questa relazione si può scaricare gratuitamente dal sito: www.hans-joerg-ronsdorf.de

---

Note

1. Uso il maschile generico come termine generale per persone di entrambi i sessi e faccio eccezioni là dove, a mio avviso, è necessario o utile per maggiore chiarezza.
2. ***Prostatis*** è composto dalle parole greche per «davanti per rango» e «stare». Ogni significato di tutte le parole neotestamentarie affini che potrebbe essere pertinente qui si riferisce alla guida.